

PER LA STORIA DELL'ORDINE DI SAN GIOVANNI DI GERUSALEMME.  
IL PRIORATO DI UNA CITTÀ DI MARE: PISA E I SUOI PRIORI (SECOLI XII-XV)

*1. Le origini dell'insediamento pisano*

Alla fine dell'XI secolo la partecipazione alla I Crociata con una flotta di centoventi navi guidate dall'arcivescovo Daiberto aveva definitivamente consacrato Pisa come una delle massime potenze mediterranee, confermandole quel ruolo centrale di nodo nelle comunicazioni marittime rivestito fin dall'Antichità.

Daiberto, per realizzare gli ideali propugnati dal papa Urbano II a fondamento della crociata, accettò l'elezione a patriarca latino di Gerusalemme, avvenuta all'unanimità poco dopo la celebrazione del Natale 1099. Sulla base delle direttive pontificie, egli ristrutturò il sistema ospedaliero di Gerusalemme, distaccando l'ospedale di San Giovanni Battista dal monastero di Santa Maria Latina e favorendo la nascita dell'ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme: del resto, almeno sino alla metà del XII secolo, si riscontra uno stretto nesso istituzionale e materiale tra la chiesa del Santo Sepolcro, con il patriarca al suo vertice, e l'Ospedale.

All'indipendenza dell'ente assistenziale seguì un fiume di donazioni dall'intero mondo cristiano: il definitivo assetto giuridico fu raggiunto più di un decennio più tardi con il ben noto privilegio del papa Pasquale II del 15 febbraio 1113, ove sono elencate le filiali ospedaliere sorte nei primi anni del XII secolo nei grandi porti sulle rotte per l'Oriente – St. Gilles in Provenza, Pisa, Bari, Otranto, Taranto e Messina – e ad Asti, tappa di primaria importanza sulla via proveniente dalla Francia. E proprio a Daiberto pare verosimile attribuire la fondazione della dipendenza pisana, il futuro priorato gerosolimitano di San Sepolcro.

*2. Le fonti*

Questi elementi sottolineano la precocità dell'esperienza pisana, frutto dei legami da tempo intrecciati con l'Oriente mediterraneo, e in particolare con le istituzioni religiose di Terra Santa. Ciò che invece sorprende sono le dimensioni territoriali del priorato gerosolimitano pisano, uno dei più

antichi dell'ordine in Occidente, costituito prima del 1173 ed esteso non solo all'intera Toscana, ma anche alla Sardegna, al Lazio settentrionale e a parte dell'Umbria.

Questo è il risultato più rilevante della ricerca intrapresa da me e da Gabriella Garzella in occasione del convegno *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana: un crocevia per l'Ordine di S. Giovanni*, tenutosi nel 1999, allorché il nostro lavoro era basata sulla monumentale edizione di Joseph DELAVILLE LE ROULX, *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem, 1100-1310*, che attinge a diversi archivi e testimonia il carattere frammentario e lacunoso della documentazione. Negli anni successivi diversi periodi di studio nella National Library della Valletta a Malta hanno consentito di sviluppare l'indagine nei secoli XIV e XV, più ricchi di testimonianze e capaci di gettare luce anche sull'età precedente. Come è ben noto, infatti, gli archivi dell'Ordine hanno subito gravissime perdite nel corso delle tempestose vicende di cui l'Ordine è stato protagonista e la documentazione sopravvissuta e conservata a Malta non è anteriore al Trecento.

Abbiamo così potuto esaminare sino alla fine del Quattrocento i primi quattro registri dei Capitoli generali, la cui serie comincia con il 1330, e i primi settantasette *Libri bullarum* (bolle di cancelleria), che si sono conservati a partire dal 1346. Oltre a questi, il nostro interesse si è rivolto a numerosi miglioramenti e cabrei che, pur essendo di età moderna (sei-settecenteschi), consentono di mettere a fuoco temi e problemi del periodo medievale: un esempio per tutti riguarda le descrizioni e le localizzazioni di dipendenze di cui ora è scomparsa ogni traccia.

La documentazione così reperita ha permesso di ridefinire con maggiore precisione la geografia del priorato pisano già tracciata da Anthony Luttrell, grazie alla conoscenza diretta di parte dei luoghi giovanniti.

### *3. La prima geografia del priorato gerosolimitano pisano*

A Pisa l'insediamento gerosolimitano, chiesa e ospedale di San Sepolcro, sorse in Chinzica, l'area a Sud dell'Arno fuori dell'antica *civitas*, tra il fiume e la Carraia Maggiore, odierna via San Martino, il principale asse di penetrazione in città per chi provenisse da Firenze e dalla Maremma, che ricalcava il percorso della romana *Aemilia Scauri*. Si trattava cioè del punto d'incontro delle due vie, la terrestre e la fluviale, che univano la città da un lato con la Francigena attraverso il Valdarno, dall'altro con *Portus Pisanus*, l'impianto portuale localizzabile nella laguna di Stagno, subito a Nord di Livorno.

La prima testimonianza dell'ospedale è costituita da un privilegio perduto, databile al 1126, emanato congiuntamente dall'arcivescovo Ruggero, dai canonici della chiesa matrice e dai consoli della città, con il quale le massime autorità ecclesiastiche e civili prendevano sotto la loro protezione i beni dell'ente, impegno confermato in seguito dall'arcivescovo Baldovino [1138-1145] e consacrato definitivamente dall'iscrizione nel *Constitutum usus* del Comune del 1160: lo vediamo nella redazione del 1233.

L'edificio ecclesiale è attestato dal 18 agosto 1138: prospiciente l'Arno, a pianta ottagonale, è uno dei tre edifici sacri cittadini strettamente legati a Gerusalemme, eretti intorno alla metà del XII secolo ad opera dell'architetto Diotisalvi. Nessun'altra città possiede un tale numero di edifici di questo tipo, segno molto forte dei legami religiosi e culturali con la terra santa. Ottagonale è anche la cappella di Sant'Agata nel chiostro del monastero vallombrosano di S. Paolo a Ripa d'Arno: tale forma riprende sia il *Templum Domini* – come i crociati chiamarono la Cupola della Roccia – sia l'edicola sopra il sepolcro di Cristo. Circolare è il battistero, iniziato nel 1152, che ripete le misure e il numero di sostegni dell'Anastasis di Gerusalemme, il luogo della sepoltura e della resurrezione di Cristo.

Anche dell'ospedale di San Sepolcro sopravvive l'edificio, identificabile a Sud della chiesa in prossimità della Carraia Maggiore, ora utilizzato come magazzino commerciale della Ditta Longiave. Esso presentava un aspetto analogo alle costruzioni di questo tipo: un'ampia aula con copertura a capanna, assai simile ad una chiesa.

Nelle fonti scritte giunte sino a noi la prima testimonianza di un 'legale rappresentante' della giovane comunità è «Ansaldus in Dei nomine [administrator] et procurator pauperum Christi», che il 13 marzo 1155, nel chiostro dell'ospedale pisano, con il consenso del camerlengo e di tre confratelli, di cui uno diacono, vendette per quattro lire a Galgano, vescovo di Volterra, i diritti e le proprietà di Mistenne, località collocabile tra Castelnuovo Val di Cecina e l'alta Val di Corna, pervenuti all'ente pisano dal precedente vescovo volterrano, Adimaro (1137-1146).

A meno di un ventennio più tardi risale la prima notizia sull'esistenza del priorato, allorché nella primavera-estate del 1173 i canonici della cattedrale di Siena concessero a Pietro di Gaudio, «preceptor totius Ytalie», a Ruggero, priore dell'ospedale pisano, e all'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, su richiesta e per conto del rettore del locale ospedale gerosolimitano di San Leonardo, la chiesa nel borgo cittadino di Val di Montone «cum populo noviter congregato» e una serie di beni e di privilegi. L'edificio sacro, ancora esistente come sede della contrada di Val di Montone, sorgeva sulla Francigena all'uscita dalla città, in un'area di recente e intensa urbanizzazione lungo un asse viario di primaria importanza, analogamente a quanto si è notato per l'insediamento pisano.

Il documento rappresenta un'importantissima fonte d'informazioni, unica nel suo genere, sulla vita e il funzionamento dell'Ordine in questi anni e sul suo rapporto con la gerarchia ecclesiastica. Alla chiesa di San Leonardo venivano assegnati i diritti parrocchiali con la possibilità di ricevere la sepoltura «causa devotionis» di quanti tradizionalmente avevano sepoltura presso la cattedrale. Qualora un pellegrino, chierico o laico, morendo, avesse lasciato all'ospedale denaro o altri beni per un valore superiore ai cento soldi, al suo funerale sarebbero intervenuti vescovo e canonici.

Per quanto attiene al funzionamento dell'Ordine, il documento registra lo svolgimento di un'assemblea capitolare: l'elenco delle sottoscrizioni, aperto da Pietro di Gaudio e da Egidio, rettore dell'ospedale senese, rispecchia la composizione del consesso, dodici frati, tra cui un prete, un gruppo relativo all'area centrosettentrionale della Penisola Italiana. Il capitolo si tenne presso l'ospedale di Torri in Valdelsa, nella diocesi di Volterra, a Nord Ovest di Poggibonsi: conosciamo così un'altra preesistente sede gerosolimitana, le cui origini ci sono ignote, ma il cui indubbio rilievo è legato alla posizione lungo la strada che per Montefalconi raggiungeva San Gimignano e Volterra. Ai confini meridionali della Toscana il documento segnala inoltre la dipendenza di Sant'Angelo «de Sub Terra» presso Capalbio, nella diocesi di Sovana sull'antica via Aurelia.

Il testo del 1173 rappresenta la più antica menzione circa l'esistenza del priorato pisano, al quale erano evidentemente sottoposti tanto l'ospedale senese quanto quelli di Torri e di «Sub Terra», e ci consente di coglierne una delle prime tappe del processo di formazione, mostrandone lo sviluppo da un lato lungo la via Francigena e la penetrazione nelle diocesi di Firenze, Siena e Volterra, dall'altro sulla via costiera per Roma. Negli statuti del capitolo generale tenutosi nel 1182 sotto il magistero di Roger de Molins al *prior Pise* era richiesto d'inviare all'Ospedale di Gerusalemme («dominis infirmis in Jerusalem») lo stesso quantitativo di tessuto, ossia duemila braccia di fustagni di diversi colori, dovuto dal *prior Italie*, elemento che dà la misura della consistenza patrimoniale e dell'importanza della nostra sede.

Al territorio valdelsano riporta un successivo atto del 23 ottobre 1191, con cui a Poggibonsi, alla presenza dei consoli e del pievano del luogo, frate Pietro, rettore e fondatore dello xenodochio del ponte sul torrente Staggia, nell'attuale località la Magione, con il consenso di sei confratelli e due consorelle, donò all'ospedale gerosolimitano di Pisa nella persona del suo *magister* Roberto, lo stesso xenodochio, deputato all'assistenza di «pauperes et debiles», il ponte e tutte le sue proprietà, accorpandolo con l'ospedale esistente nel castello di Poggibonsi. Con tale acquisizione la sede pisana si assicurava il controllo di un nodo altamente strategico lungo la via Francigena, alla confluenza della Staggia nel fiume Elsa.

Una dipendenza più antica, forse la prima, è l'ospedale di San Leonardo di Grosseto, anch'esso sulla direttrice viaria costiera, citato in un atto attribuibile al 1163; un sessantennio più tardi, il 24

luglio 1226, frate Golferio, «prior hospitalis sancti Johannis Iherosolimitani in Pisis», dichiarò al podestà di Siena di essere stato risarcito dai danni subiti dall'esercito senese in quella *domus et mansio*.

Altrettanto antica potrebbe essere la sede sarda di San Leonardo di Sette Fontane, ora Siete Fuentes, 6 km a Nord di Santu Lussurgiu, nel regno (giudicato) di Torres. La prima attestazione reperita risale al 1341, ma un buon numero di ragioni c'induce a retrodatarne l'esistenza di quasi due secoli. L'edificio viene attribuito agli anni Quaranta del XII secolo, durante il regno di Gonnario II, sovrano con forti legami con i Pisani, sia per l'aiuto ricevuto nel recuperare il giudicato usurpato sia attraverso il vincolo matrimoniale con la casata consolare degli Ebriaci, inoltre Gonnario era interessato alla Terra Santa, ove compì un pellegrinaggio nel 1147, e intrattenne rapporti con san Bernardo., che lo indusse ad erigere il monastero cisterciense di Cabuabbas di Sindia, consacrato nel 1149.

Dopo la morte del santo, il sovrano si fece monaco a Clairvaux. Non ci sembra difficile ipotizzare che in tale clima si siano potuti insediare a Sette Fontane gli Ospitalieri, forse proprio per volontà di Gonnario. La chiesa con l'annesso ospedale sorgeva lungo una strada di primaria importanza, che univa Oristano a Sassari e Porto Torres. Qui, a riprova dei collegamenti con Pisa, finì i suoi giorni nel 1295 il conte Guelfo, figlio di Ugolino di Donoratico, intenzionato a lasciare la Sardegna per proseguire in Toscana la guerra contro la città natale che, come è noto, gli aveva ucciso il padre, un figlio, due fratelli e un nipote.

Ancora al tardo XII secolo potrebbe risalire la dipendenza dai Gerosolimitani pisani dell'ospedale di San Leonardo presso il ponte sul fiume Frigido, sulla Francigena vicino a Massa, sorto forse in corrispondenza dell'antica *statio* «ad Tabernam Frigidam» e attestato dall'itinerario percorso dal re di Francia Filippo II Augusto nel 1191 di ritorno dalla III Crociata. A questo ospedale Benedetta di Massa, giudichessa (regina) di Cagliari, nel secondo decennio del XIII secolo volle fosse affidato l'ente assistenziale di Santa Maria Maddalena di Calcagnola presso Sarzana, fondato dalla sua parente Giorgia nel 1211. Tali fondazioni rappresentano, a questa data, la punta più avanzata del priorato pisano nella sua espansione verso Occidente.

Di particolare interesse appare la ricorrente dedicazione a san Leonardo, un santo francese altomedievale venerato specialmente dai prigionieri e dai viaggiatori, il cui culto si diffuse dopo la I Crociata in relazione al voto formulato da Boemondo I d'Altavilla, principe di Taranto e poi di Antiochia, liberato nel 1103 dalla prigionia dei Turchi. A san Leonardo vennero intitolati numerosi complessi ospedalieri in posizione strategica lungo le grandi vie di comunicazione, non di rado in prossimità di ponti.

Alla fine del XII secolo il priorato pisano realizzò un ulteriore acquisto, allorché i frati dell'ospedale di Campugliano, fondato alle porte di Pescia nella diocesi di Lucca da sant'Allucio all'inizio dello stesso secolo, gli sottoposero il loro ente. Si trattava ancora una volta di un'importante acquisizione, poiché quell'ospedale partecipava alla gestione del ponte che consentiva alla Francigena di superare l'Arno a Fucecchio, ricostruito dallo stesso Allucio dopo una piena disastrosa.

A questo stesso periodo risalgono anche le prime notizie sulle sedi ospitaliere di altre città toscane, certamente inserite nel priorato pisano. Nel 1189 conosciamo la *domus mansionis* di San Sepolcro a Firenze, posta «iuxta pyramidem Pontis Veteris», sulla riva sinistra dell'Arno, dove ne sopravvivono i resti. L'anno successivo è la volta dell'ospedale di San Giovanni e San Sepolcro di Lucca, presso la chiesa di San Bartolomeo in Silice (odierna San Ponziano) a Est della città, fuori porta San Gervasio sull'antica via Cassia in direzione di Pistoia e Firenze. Singolari sono le analogie di queste sedi con Pisa, tanto nella dedicazione quanto nella posizione suburbana lungo importanti arterie di comunicazione. Ancora più interessante è la vicinanza al fiume e al ponte del Santo Sepolcro fiorentino. Di qualche decennio posteriore è la notizia della presenza dei Gerosolimitani a San Gimignano, nodo stradale di primario rilievo tra Valdelsa e Valdera: li incontriamo dal 1221, insediati vicino alla porta di San Giovanni, che da essi prese il nome.

La dimensione sovracittadina della sede gerosolimitana di Pisa era ormai acquisita: la sua giurisdizione si estendeva alla Toscana cui, almeno sino alla metà del Trecento, era sovente unita anche la direzione del priorato di Roma, e si allargava alle isole tirreniche della Corsica e della Sardegna, i cui legami con la città di Pisa, risalenti all'alto medioevo, furono particolarmente intensi dall'XI secolo, fatto che spiega a sufficienza l'inserimento nel priorato pisano.

#### 4. *La configurazione due-trecentesca*

Noi non conosciamo, se non in casi rarissimi, le origini delle diverse dipendenze del priorato pisano oppure l'epoca in cui entrarono a far parte dell'Ordine gerosolimitano: possiamo quindi solo indicare la prima citazione rinvenuta nelle nostre fonti. Credo che a tutti voi sia ben noto che ogni insediamento degli Ospitalieri era accompagnato da un ospedale, una struttura piuttosto piccola la cui funzione fondamentale era di fornire ospitalità a quanti si muovevano lungo le strade, viaggiatori, mercanti, pellegrini, sia poveri sia provvisti di mezzi di sussistenza. Poiché poteva accadere che gli ospiti, soprattutto i poveri, avessero bisogno di cure mediche, all'ospitalità poteva associarsi l'assistenza sanitaria.

Un'ulteriore espansione delle strutture gerosolimitane si verificò nei decenni tra il XIII e il XIV secolo. A Sud, nella Maremma grossetana, sui Monti dell'Uccellina, il priorato pisano ottenne prima del 1280 l'antica abbazia di Santa Maria dell'Alberese, dal XVI secolo nota come San Rabano. Per la sua posizione dominante a difesa della costa e della pianura, il monastero svolse essenzialmente funzioni militari e si trovò al centro delle mire di diverse forze politiche, conteso tra i Comuni di Grosseto e di Siena e il gran priorato pisano, finché nel 1378 il controllo militare passò definitivamente in mano senese, ma l'Ordine conservò il possesso del patrimonio. A Pisa gli Ospitalieri acquisirono entro il primo decennio del Trecento la chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena, tuttora esistente nell'attuale via Mazzini, posta come San Sepolcro nel quartiere meridionale di Chinzica e già alle dipendenze dalla vicina Santa Cristina.

Il quadro delle sedi facenti parte del priorato pisano si arricchisce con gli elenchi degli enti che tra la fine del Duecento e i primi anni del Trecento pagarono la decima alla Sede Apostolica. Più che presentare la lista circostanziata delle dipendenze, che a quella data ammontavano ad oltre trenta, indichiamo solo alcuni aspetti interessanti. Ai confini settentrionali del priorato nella diocesi di Luni incontriamo l'ospedale di San Giovanni di Pontremoli, nella diocesi di Lucca compaiono gli ospedali posti rispettivamente a Montecatini e a Cigoli presso San Miniato. Nella diocesi di Pistoia agli Ospitalieri appartenevano le due *domus* intitolate a San Giovanni, poste nei centri principali, Pistoia e Prato, da cui partivano importanti percorsi viari in direzione dei passi appenninici. Molto consistente era la presenza giovannita nella diocesi di Arezzo con ben nove ospedali, uno in città, due nel Casentino, due in direzione di Siena, mentre si affacciavano sulla Val di Chiana le sedi di Monte San Savino, Montepulciano col vicino San Giovanni di *Borgo Fabrice* e infine San Giovanni di Fratta Bottacchini presso Cortona. Nella diocesi di Volterra si aggiunsero, nella porzione appartenente al contado pisano, gli ospedali di San Giovanni posti rispettivamente a Peccioli in Valdera, sulla strada che univa il Valdarno con San Gimignano e Volterra, e a Bibbona, nella località ancora denominata San Giovanni, lungo l'antica via Aurelia che collegava Pisa con la sua Maremma. Conosciamo infine la chiesa di San Giovanni a Massa Marittima.

Dal secondo quarto del Trecento il capitolo del priorato tenuto a Siena nel 1337 e la documentazione maltese allargano notevolmente il quadro. In queste fonti compaiono anche quasi tutte le sedi templari, poco più di una ventina, che dopo la sospensione dell'Ordine nel 1312 passarono agli Ospitalieri.

Nella diocesi di Pisa, oltre all'acquisizione della magione cittadina di Santa Sofia, posta a Occidente della città, fuori delle mura sulla riva destra dell'Arno, andata distrutta nel Seicento per la costruzione dei bastioni, la novità fu rappresentata dalla fondazione promossa dal priore pisano Bartolo Palmieri, che nella sua terra d'origine, Càscina nel Valdarno, eresse sul finire del secolo un

oratorio dedicato a San Giovanni Battista. Per la prima volta troviamo nella diocesi di Chiusi due sedi gerosolomitane dedicate a san Giovanni.

Nella diocesi di Lucca l'Ordine incamerò le due sedi templari di San Pietro, all'interno della città, e di Santa Croce di Oltremare a Ponsacco (nel luogo dell'attuale cimitero) sulla strada della Valdera per Volterra, a Firenze la sede templare urbana di San Jacopo di Campo Corbolini nell'attuale via Faenza, esaminata da Ludovica Sebgondi, ad Arezzo la magione cittadina di San Giorgio, a Siena San Pietro alla Magione di Camollia. Nella diocesi di Volterra passarono ai Giovanniti le *mansiones Templi* di San Jacopo a San Gimignano e di Monteloppio presso Fabbrica di Peccioli con la sua dipendenza di Certalla, entrambe in snodi viari di primaria importanza, mentre nella Maremma toscana scandivano il percorso costiero le sedi templari di Vignale nella diocesi di Massa Marittima e di San Salvatore di Grosseto.

La novità di questi anni è rappresentata dalle notizie relative al Lazio settentrionale e all'Umbria, ove sono enumerate ben tredici dipendenze. Tra queste possiamo ricordare nella diocesi di Civitavecchia nella città stessa Sant'Anzino e la ex templare dedicata ai Santi Giulio e Maria, mentre a Corneto (l'odierna Tarquinia) si trovavano due sedi gerosolimitane e una già templare. Nella diocesi di Viterbo dal Tempio provennero, dislocate sulla Francigena, le sedi di Acquapendente, di San Maria in Capità presso Bagnoregio e di San Benedetto di Montefiascone.

Posiamo dire, a mo' di conclusione, che il priorato pisano si configura, in una prospettiva del tutto nuova, come la proiezione di una città di mare nel contesto regionale e sovregionale, ben al di là del territorio sottoposto al controllo di Pisa o gravitante su di essa, segno di una straordinaria capacità di affermare immagine e presenza lungo le principali vie di comunicazione, a ribadire la propria centralità economica, sociale e culturale.

## 5. I priori

In ognuna di queste dipendenze risiedevano quasi certamente un cappellano per gli uffici religiosi e un piccolo numero di confratelli, anche oblati o conversi, incaricati dell'amministrazione del patrimonio e della gestione dell'ospedale: malauguratamente sono sovente a noi pressoché ignoti. La scarsità di fonti sopravvissute impedisce di comprendere appieno sia il ruolo effettivamente svolto nell'assistenza a viaggiatori e a bisognosi di ogni categoria e la fisionomia del personale incaricato di tale compito sia l'estensione delle proprietà fondiarie con la loro gestione e i diversi strati della società coinvolti a vario titolo, sia come cavalieri o sergenti oppure donati e oblati o ancora addetti a svariate altre mansioni.

L'affermazione dell'Ordine portò indubbiamente donazioni e rapporti con importanti casate, come dimostra il caso di Sibilla, appartenente per nascita e matrimonio a due delle famiglie di maggior rilievo dell'intera Toscana. Essa era infatti figlia del conte Ugolino Della Gherardesca, antenato del gruppo familiare dei conti di Donoratico, e moglie del conte Ugolino del fu Alberto IV degli Alberti, casata radicata in un'ampia zona della Toscana centrale. Tra il secondo e il terzo decennio del Duecento Sibilla, vedova e senza figli, offrì – con un documento ora perduto – se stessa e i suoi beni all'ospedale di San Sepolcro di Pisa. Dopo la sua morte, tra l'ente e i parenti dei due coniugi sorse un contenzioso, risolto il 22 aprile 1231, allorché a frate Bonaggiunta, sindaco e procuratore dell'ospedale di San Giovanni gerosolimitano di Pisa, con il consenso del priore fra Giovanni *Boni*, furono assegnati definitivamente una somma di denaro a titolo di risarcimento di redditi usurpati e una serie di beni minuziosamente elencati, che includevano tra l'altro le cavalcature e il corredo militare del conte Ugolino degli Alberti.

Legami tra la chiesa e l'ospedale di San Sepolcro e la comunità cittadina risultano dai testamenti rogati a Pisa tra il 1240 e il 1320, studiati da Eleonora Rava, ove s'incontrano sia numerosi casi in cui è richiesta la sepoltura nella chiesa con i relativi lasciti per le Messe negli anniversari sia altri legati, ma per cogliere meglio i rapporti nell'area circostante la chiesa di San Sepolcro sarebbe necessario esaminare i registri giunti sino a noi dei tre notai attivi nella zona, conservati nel fondo *Spedali Riuniti* dell'Archivio di Stato di Pisa: abbiamo visto i due protocolli notarili degli anni 1301-1302 e 1312-1315, in cui compaiono alcuni membri dell'Ordine, e dobbiamo ancora esaminare i quattro relativi agli anni 1263-1264, 1272-1274 e 1282-1284, ma in questo ultimo anno l'archivio è stato per lo più chiuso o di difficile accesso.

Da tutta la documentazione finora considerata, e in particolare dai registri conservati a Malta, possiamo conoscere diversi priori, buon numero di membri dell'Ordine titolari delle diverse precettorie appartenenti al gran priorato pisano oppure attivi a Rodi, ma almeno sino al Trecento non ne conosciamo né la provenienza né la famiglia di appartenenza.

Questa sera, per ragioni di tempo e di opportunità, prenderemo in considerazione solo i priori. Dopo Ruggero nel 1173 e Roberto nel 1191, il 26 gennaio 1194 Bernardo, «magister et rector hospitalis sancti Sepulcri de Pisis», con il consenso del camerlengo e di tre confratelli, di cui uno prete, compì una refuta a favore del sindaco dell'ospedale pistoiese di Osnello.

Per il Duecento è possibile costruire una serie per il primo terzo del secolo, cui però segue una lunga lacuna sino alla fine degli anni Novanta. Il 13 dicembre 1207 era priore Graziano, due anni più tardi Berlingerio: con lui in una causa a rappresentare l'ente gerosolimitano in veste di sindaco fu Graziano, identificabile nel precedente priore, ufficio evidentemente a quest'epoca non vitalizio. Il successivo «prior hospitalis sancti Johannis Iherosolimitani in Pisis» noto è il già citato Golferio

nel 1226. Cinque anni più tardi conosciamo il priore Giovanni Bono, che il 12 novembre 1234 reggeva i due priorati di Pisa e di Roma. Il 7 febbraio dell'anno seguente egli, ora indicato come priore di Pisa, nel chiostro di San Sepolcro, con il consenso dei suoi confratelli – tre frati di cui uno prete e tre oblati, tra i quali si contava un prete – liberò dagli impegni nei confronti dell'ospedale il maestro Enrico del fu Tedice, identificabile con il celebre artista appartenente all'importante gruppo familiare attivo a Pisa nel pieno XIII secolo, autore della grande croce attualmente nella chiesa di San Martino.

Il 26 giugno 1299 conosciamo Gherardo da Gragnana, anche *cubicularius* papale, che in seguito assunse anche il priorato di Venezia, come appare da atti dell'ottobre 1301, e ricoprì poi incarichi presso il Convento, come spedalingo il 5 febbraio 1303 e come maresciallo in seguito alla nomina nel capitolo generale del 3 novembre 1303. Il 9 gennaio 1304 priore di Pisa era un altro Gherardo, cui successe fra Giovanni Melegario, originario di Parma e già precettore a Padova nel 1296, attestato dal 30 gennaio 1307 al 31 maggio 1311. Da Parma proveniva anche il successore Gregorio, testimoniato dal 21 luglio 1317 al 23 ottobre 1321. Più lungo fu il priorato di Giovanni da Rivara, della famiglia piemontese Valperga, discendente dagli antichi conti del Canavese. In ufficio dal 30 ottobre 1323 al 17 luglio 1348, assunse anche il priorato di Roma, almeno tra il 24 ottobre 1330 e il 24 agosto 1347, e l'ufficio di rettore pontificio della Marca Anconetana, ove è attestato il 15 dicembre 1340 e confermato dal papa Clemente VI il 25 settembre 1343. Alcuni anni più tardi, il 9 luglio 1358, lo ritroviamo a Rodi precettore di Casale, allorché fu incaricato dal maestro di amministrare la precettoria di Cipro. L'ultima notizia, del 24 gennaio 1366, lo vede priore di Venezia. Era stato proposto come priore d'Ungheria nel 1374, ma il sovrano non ne accettò la nomina.

Gli successe il fiorentino Bartolomeo di Lapo Benini, anch'egli protagonista di una lunga e prestigiosa carriera, primo di una nutrita serie di concittadini. Dapprima lo vediamo agente della compagnia dei Bardi, ad Avignone dal 1324 al 1328, a Bologna nel 1330 e nel 1339 a Rodi, dove prima del luglio divenne ospitaliere. Nel 1348 lo troviamo priore di Messina e il 10 agosto 1350 priore «Urbis et Pesarum», allorché manteneva interessi nell'isola di Rodi, dove probabilmente continuava a risiedere.

Ancora nel 1366 conservava i due priorati e da una lettera del maestro Ruggero de Pins del 1 maggio 1365 apprendiamo che Bartolomeo aveva ricoperto recentemente («nuper») anche l'ufficio di priore di Venezia. L'anno successivo, il 30 maggio, si trovava ancora a Rodi. Nuovamente attestato come priore il 13 settembre 1371, lasciò questo incarico per assumere quello di ammiraglio dell'Ordine, in cui è testimoniato nel febbraio 1373, ma il 10 settembre 1374 fu giudicato troppo anziano per svolgere quel ruolo.

A Pisa il suo successore fu Palamede di Giovanni tra il luglio 1373 e il settembre 1374, in seguito ammiraglio e priore di Venezia, dall'aprile 1382 al luglio 1393.

Dopo un breve ritorno di Bartolomeo di Lapo Benini tra il settembre 1374 e il settembre 1375, divenne priore di Pisa un altro fiorentino, Niccolò Strozzi, attestato tra l'aprile 1377 e l'aprile 1378, cui successe un altro membro della medesima famiglia, Francesco Strozzi, che nel capitolo celebrato a Napoli nel marzo 1384 dal maestro Riccardo Caracciolo fu privato del priorato per la sua disobbedienza al papa Urbano VI. Il 10 giugno 1385 Riccardo affidò l'amministrazione del priorato al fiorentino Bartolomeo Castellani.

L'episodio s'inserisce nel più vasto contesto del grande scisma d'Occidente, che divise in due anche l'Ordine: il maestro Juan Fernandez de Heredia (1376-1396) aderì al papa avignonese Clemente VII (settembre 1378-1394) e nel capitolo tenuto a Valence nel marzo 1383 riunì i rappresentanti del Convento di Rodi e i priori di Champagne, Francia, Alvernia, St. Gilles, Tolosa e Pisa, i luogotenenti dei priori di Aquitania, Lombardia, Germania e Venezia e i commendatori di Napoli e di Venosa; un'altra cospicua parte seguì Urbano VI (aprile 1378-1389) ed elesse come maestro Riccardo Caracciolo (1383-1395), che convocò a Napoli il capitolo sopra ricordato.

Lo scisma comportò una divisione anche all'interno del priorato pisano con la presenza di due priori delle rispettive obbedienze: il capitolo di Valence vide la partecipazione del fiorentino Giovanni Siffi, attestato in ufficio dal febbraio 1381 al luglio 1393, ma rimasto lontano dal priorato sempre al fianco del maestro Heredia ad Avignone e a Rodi, dal momento che i frati pisani erano fedeli ad Urbano VI. A quest'ultimo aderì il luogotenente magistrale, il già noto Bartolomeo Castellani, attestato il 1 maggio 1380 e nuovamente, dopo l'allontanamento di Francesco Strozzi ad opera del Caracciolo, nel maggio - giugno 1385.

Già figura di primo piano del priorato pisano come titolare delle precettorie di Alberese, Prato, Orvieto e Montebello, il Castellani fu infine nominato priore il 15 luglio 1385, ma per breve tempo, poiché risulta defunto il 20 settembre dello stesso anno. La nuova vacanza vide come luogotenenti il pisano Bartolomeo Palmieri da Cascina, precettore di San Pietro di Camollia di Siena, e il senese Alberto di Francesco, precettore di Asciano, tra il dicembre 1385 e il marzo 1386, seguiti da Priamo di Gherardo Gambacorti nel maggio - giugno successivi.

Appartenente ad una delle più importanti famiglie mercantili pisane, che con lo zio Pietro aveva ottenuto la signoria della città nel 1370, Priamo era uno dei nove figli di Gherardo di Andrea, altri tre dei quali ben introdotti nell'ambiente ecclesiastico: Lotto, arcivescovo di Pisa (1381-1394), Carlo, canonico della cattedrale (1384-1392) e Ranieri, visconte arcivescovile (1381-1393). L'anonima *Cronica di Pisa* tardotrecentesca offre di questi personaggi un ritratto negativo: «questi figliuoli del ditto Gherardo non funo buona famigla e non volen far nulla se non godere, e avendo

dal ditto messer Piero ogni aiuto e dimolte provigioni dal Comune alla nascosa a lloro non <vastava>, ellino erano grandi consumatori». In questo contesto s'inserisce la nomina di Priamo a priore del priorato pisano, di cui si ha notizia il 3 marzo 1392.

Come gli altri familiari, Priamo fu coinvolto negli eventi successivi all'assassinio di Pietro Gambacorta nell'ottobre 1392, che segnò la fine delle fortune della casata e l'abbandono della città. Anch'egli s'impegnò nelle attività militari contro la nuova signoria di Jacopo d'Appiano, in cui trovò l'appoggio dei Fiorentini, che gli consentì di mantenere il priorato, e a Firenze risedette prevalentemente per il resto della vita. Nel capitolo generale tenuto dal maestro Filiberto di Naillac il 10 maggio 1410 a Aix-en-Provence ottenne la conferma del priorato, ma il suo comportamento dette adito a pesanti critiche, tanto che de Naillac il 22 dicembre 1419, trovandosi a Firenze, lo sospese per le accuse di negligenza, incuria e colpa «in spiritualibus et in temporalibus» affidando l'amministrazione del priorato al fiorentino Andrea Capponi, precettore di San Giovanni di Poggibonsi. Priamo allora si appellò al papa Martino V e il maestro finì per reintegrarlo nel priorato il 24 ottobre 1420 da Rodi, e in questo ufficio fu nuovamente confermato dal maestro Antonio Fluvian de Riviere per dieci anni il 28 maggio 1428 nel capitolo generale celebrato a Rodi. Tuttavia il suo atteggiamento spregiudicato non si modificò: nel 1441 fu accusato di essersi appropriato dei proventi di alcune precettorie senesi «summa cupiditate» e di aver «indebite et iniuste» spogliato il frate senese Achille del Pecora delle sue due precettorie: in ambedue i casi vennero riconosciute le ragioni dei ricorrenti.

Le ultime notizie di questo lungo e controverso priorato risalgono all'aprile 1446 e ne mostrano il titolare ormai non più in grado di reggerlo «per senectutem et impotentiam»: nel capitolo generale tenuto a Roma i presidenti e luogotenenti del maestro il 2 aprile affidarono a fra Giuliano Benini l'amministrazione del priorato. Priamo risulta defunto il 18 maggio 1448. Egli fu l'unico pisano in una folta serie di priori fiorentini, in parte collegata con la politica di buon accordo verso la città del giglio perseguita da Pietro Gambacorta, e poi con la conquista di Pisa da parte di Firenze nel 1406. Nel suo comportamento rileviamo il carattere più mondano che religioso: nei suoi atti di carattere amministrativo appare evidente la sollecitudine per i familiari; inoltre egli risulta padre di almeno due figli, nati con ogni probabilità dopo la professione religiosa.

Nel priorato gli successe il fiorentino Giuliano Benini, dapprima come amministratore e poi come priore prima del 18 maggio 1448. Personaggio di notevole rilievo e cultura, aveva alle spalle già una lunga carriera e una consistente presenza nel priorato pisano: nato nel 1388 o 1389 ed entrato nell'Ordine nel 1412, nel 1423 era ricevitore delle *responsiones* di quel priorato e in tale veste prese possesso della commenda di San Jacopo in Campo Corbolini di Firenze; nel capitolo generale celebrato a Rodi il 26 maggio 1428 era ancora ricevitore e alla *domus* fiorentina aveva

unito quella di Sant'Allucio di Pescia con San Lorenzo di Colle a Buggiano: in quella data ottenne dal maestro Antonio Fluvian de Riviere il patrimonio della chiesa di San Giovanni e Santa Croce di Ponsacco. Ricevuto il permesso di lasciare l'isola, il 2 novembre era a Firenze, per tornare nuovamente a Rodi per il capitolo generale dell'autunno 1449 ed era ancora nell'isola all'inizio del 1450. Qui ricevette incarichi prestigiosi, in primo luogo quello di luogotenente del maestro nei priorati di Roma, Pisa, Lombardia e Venezia, ufficio in cui è attestato dal giugno 1450 al maggio 1452, cui si unì il 10 giugno 1450 la nomina a procuratore per gli affari dell'Ordine presso il papa Niccolò V insieme con Raimondo Riccardi di St.-Gilles; poi, il 20 giugno, i due ricevettero l'incarico di «oratores et nuntios speciales etc. ad colloquium, tractatum, concordiam et conventionem cum nobili ac magnifico viro Cosmo de Medicis de Florentia», ma l'impegno del Benini andava anche oltre come attesta una lettera patente del maestro Giovanni de Lastic a tutela del nostro, impegnato a trattare «plurima ardua negotia per diversas tam Italie quam alias mundi partes».

Altro incarico delicato riguardò il 4 novembre 1448 il recupero di «omnes preceptorias, castra, villas, terras etc. et omnia iura et iurisdictiones ac bona immobilia» sottratti all'Ordine dal Comune di Siena e da qualunque altra autorità o persona ecclesiastica e secolare. Il suo operato dovette andare a buon fine se il 17 novembre 1451 a Rodi vennero confermati gli accordi stipulati nel giugno precedente tra le autorità comunali e fra Michele Muñoz di Aragona, che agiva come procuratore del Benini. Giuliano morì il 21 aprile 1453 e fu sepolto a Firenze nella chiesa di San Jacopo in Campo Corbolini nell'attuale via Faenza, ove si conserva la sua lastra tombale, che ne celebra le virtù di cavaliere.

A succedergli fu nominato il 23 giugno l'ammiraglio Giorgio *de Montearia*, che tuttavia ben presto rinunciò e venne sostituito il 12 gennaio 1454 dal fiorentino Antonio Frescobaldi, già precettore di Poggibonsi. Del suo più che ventennale priorato ricordiamo che nel capitolo generale tenuto a Rodi nel novembre 1454 fu nominato tra gli «auditores, iudices et decisores causarum»; nel capitolo generale di Roma della fine di novembre-inizio dicembre 1466 fu eletto tra gli «auditores compositores thesauri» per la Lingua d'Italia, e tra i sedici *domini* della medesima Lingua. Allorché, nel corso della visita pastorale all'arcidiocesi pisana, il 4 e 5 novembre 1463 il vicario arcivescovile si apprestò a visitare le chiese di San Sepolcro e di Santa Maria Maddalena, il priore Frescobaldi protestò rivendicando l'esenzione da tale visita, che tuttavia fu effettuata.

Egli risulta defunto l'11 agosto 1475, data in cui Cristoforo *de Coradis de Lignaria* rinunciò all'ufficio di ammiraglio per ricevere il priorato di Pisa, ma in seguito rinunciò all'incarico e il 9 agosto 1476 fu chiamato a succedergli Francesco Della Rovere, nipote del papa Sisto IV, ancora in ufficio il 13 settembre 1480. Ancora una volta l'estraneità all'ambiente toscano, e in particolare

fiorentino, aveva giocato a sfavore del designato, *Cristoforo de Coradis de Lignaria*: nel suo caso però ad interromperne la carriera sembra essere intervenuta un'autorità superiore.

Come risulta da quanto detto finora, la ricerca non è conclusa e vi è ancora molto lavoro da fare, in particolare per approfondire la conoscenza dei precettori delle diverse precettorie del priorato e dei membri dell'Ordine legati al nostro priorato e attivi a Rodi.

Pisa, 4 marzo 2021